

Il caos siriano e la follia senza metodo

sinistrainrete.info/geopolitica/29468-piero-pagliani-il-caos-siriano-e-la-follia-senza-metodo.html

SINISTRAINRETE

Archivio di documenti e articoli per la discussione politica nella sinistra

di Piero Pagliani



Mentre i salafiti “liberatori” si stanno dedicando a saccheggi, massacri e vendette, così, tanto per mostrare il loro volto “moderato”, Ankara punta a conquistare le zone oggi occupate dal cosiddetto “Rojava” curdo sostenuto dagli Usa. Il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan, ha dichiarato che o il Pkk e l'Ypg in Siria si dissolvono o la Turchia li distruggerà.

Questo il commento di Larry Johnson, ex analista Cia ed ex funzionario dell'Antiterrorismo al Dipartimento di Stato:

«Resta da vedere se gli USA, che sono posizionati in territorio curdo, forniranno aiuti ai curdi, incluso il supporto militare, o si faranno da parte e lasceranno che i turchi li finiscano.

Credo che i russi in questo momento siano seduti davanti a un bel fuoco scoppiettante, sgranocchiando un sacchetto di popcorn e osservando il caos che si dispiega» ([1] enfasi mia).

Sono d'accordo. In questo momento Mosca sta alla finestra a vedere come si evolve la complicatissima e drammatica situazione siriana da cui si è tirata fuori. La ragione dichiarata è, come ebbe modo di dire Putin già nel 2015, che “i russi non possono essere più siriani dei siriani”. Ovverosia la volontà di combattere doveva partire dalla Siria. Così non è stato e Damasco forte di 170.000 soldati e 100.000 territoriali, con carri armati, artiglieria e aviazione, si è arresa in soli 11 giorni a meno di 30.000 guerriglieri in pick-up e qualche blindato, in modo sorprendente e inaspettato perché aveva tenuto testa da sola per 4 anni fino all'intervento russo a una coalizione di eserciti proxy di mercenari, di

bande di fuori di testa e di consiglieri militari provenienti da tutto il mondo, armati, finanziati e sostenuti da UE, Nato, Usa, Australia, Arabia Saudita, Qatar, Turchia e Israele.

Le ragioni non sono del tutto chiare, almeno a me. La corruzione, spesso citata, è un fattore. Ma non penso che basti (specialmente in un esercito complesso), occorrono ordini precisi. Ecco allora chi accusa al-Assad di essersi fidato troppo della Lega Araba, in cui la Siria era stata riammessa, e addirittura delle profferte di Washington di togliere le sanzioni in cambio di un mutamento di campo.

Insomma ci sono punti oscuri da chiarire che non permettono per ora un'ipotesi univoca.

Fatto sta che Russia e Iran avevano avvertito da tempo Damasco che a Idlib si stava preparando un'offensiva, ma apparentemente al-Assad è rimasto immobile e ha rifiutato l'aiuto militare offerto dall'Iran, che a quel punto ha notificato a Damasco che avrebbe ridotto la sua presenza nel Paese, e il suggerimento della Russia di scendere a patti con la Turchia nell'ambito della risoluzione 2254 dell'Onu che prevedeva l'integrità territoriale della Siria, il dialogo con le legittime opposizioni, di cui *Hay'at Tahrir al-Sham* (HTS) non fa parte, e successive elezioni.

A ogni modo la Russia, come l'Iran, sta sicuramente tenendo contatti con molte se non proprio tutte le parti (con una particolare attenzione, immagino, alla Turchia) contenta di essere fuori dalla mischia [2]. In molti si domandano cosa avverrà alla sua base aerea di Hmeimim e a quella navale di Tartus. L'HTS per ora ha chiesto alla Russia di restare, perché è una "possibile partner". Ammesso che l'HTS possa essere considerata la forza che *governa* (parola molto grossa) la Siria, sarà il Cremlino a decidere se mantenerle, spostarle altrove (Egitto, Algeria, o Libia come sembrerebbe) o se con le nuove armi che ha a disposizione hanno ancora un senso. Così infatti l'analista militare statunitense Andrei Martyanov:

«Da circa il 2018 il Mediterraneo non è più un "lago" Nato, *con o senza basi russe lì*, perché tutte quelle marine [Nato] non sono altro che grossi e prestigiosi bersagli indifesi» [3].

Martyanov, che si fa apprezzare per la sua preparazione specifica e anche per la capacità di concepire quadri geopolitici di ampio respiro, tuttavia qui secondo me si dimentica che a sud del Mediterraneo c'è l'Africa, un continente strategico e che le basi in Siria (o sulla costa meridionale del Mediterraneo) servono a proteggere i crescenti interessi russi nel Continente Nero.

Non solo, ma occorre vedere ad esempio come si comporterà ora l'Arabia Saudita, fresca di riavvicinamento con l'Iran: scioglierà la sua riserva e aderirà ai Brics, la congelerà ancora in attesa che si schiarisca la situazione siriana o farà marcia indietro? Il ragionamento è semplice: la Russia e l'Iran difendevano al-Assad e al-Assad è caduto. Questo è il dato di fatto su cui molti Paesi stanno riflettendo.

Tuttavia ritengo che il tempo della crisi sistemica giochi a favore della Russia, a favore dei Brics e a favore del nuovo ordine “polifonico” mondiale, termine introdotto da Putin all'ultimo meeting del Club Valdai e che adottò poiché il termine “multipolare”, come giustamente sottolinea Pierluigi Fagan, è troppo spesso frainteso: «i più non capiscono che multi-polare significa “molti poli”, non li vedono proprio, non li considerano, stanno ancora al bipolarismo da guerra fredda». Un'osservazione giusta, perché il *framework* analitico generalmente adottato è ancora quello degli anni Ottanta e Novanta del Novecento, ma dietro al conflitto tra Russia e Ucraina c'è quello tra l'Occidente Collettivo e la Russia, e dietro a questo c'è quello tra l'Occidente collettivo (ma a rischio di disgregazione) e un complesso di centri emergenti extra-occidentali - o meglio all'esterno del centro capitalistico storico - ognuno con le proprie strategie e i propri interessi. Usando una metafora fisico-matematica, si ha a che fare con un sistema dinamico caotico e coi suoi (eventualmente “strani”) attrattori. Ovviamente non siamo in presenza del comportamento dell'atmosfera e del famoso “effetto farfalla”, alcune traiettorie e forze principali si possono distinguere, tuttavia non abbiamo a che fare con un semplice “bipolarismo imperfetto” (variamente interpretato come Usa vs Russia con al seguito la Cina, Usa vs Cina con al seguito la Russia, Usa vs Cina e Russia) e gli schemi di pensiero a cui molte generazioni di analisti, compresa la mia, è abituata non sono più validi. La stessa cosa vale per gli affari militari che hanno subito una vera rivoluzione a causa delle innovazioni russe (dettate dalla crescente aggressività della Nato), come la guerra in Ucraina sta mostrando [4].

La crisi sistemica porta caos sistemico e più se ne è fuori meglio è. Ma dato che il vettore principale del caos sistemico sono gli Usa, loro ci sono dentro ogni giorno di più. E noi con loro.

Subito dopo le Torri Gemelle gli Usa avevano in piano di eliminare 7 Paesi in 5 anni «*starting with Iraq and then Syria, Lebanon, Libya, Somalia, Sudan and finishing it off with Iran*» [5].

La Siria era dunque uno di questi. Ci sono riusciti, ma non entro il 2006 come pianificato nel 2001. Ci sono riusciti 18 anni dopo e le cose nel frattempo sono dannatamente cambiate. Basti pensare che in quegli anni di inizio millennio la Russia di Putin era partner della Nato e i Brics non esistevano.

Gli Usa e l'Occidente iniziavano a sperimentare le crisi dovute alla finanziarizzazione: tra il 2000 e il 2002 - a cavallo quindi con l'11 settembre 2001 - scoppiò la bolla delle “dotcom” e nel 2008 ci fu la crisi dei “*subprime*”. Ogni volta la reazione è stata la creazione di una bolla finanziaria ancora più gigantesca. Crisi che generano crisi che generano crisi. Tutte all'interno della grande crisi sistemica. Da qui - mi scuso per lo schematismo ma penso che renda - la necessità vitale, per le oligarchie di *money lenders* che governano l'Occidente, del controllo/assorbimento delle risorse e delle economie del mondo come “collaterale” di una massa assolutamente stupefacente di titoli di credito/debito matematicamente inesigibili/insolvibili. E quindi la necessità di rimanere egemoni e non permettere l'emergere di grandi competitor strategici.

Ecco spiegati, a parte la totale mancanza di onore, etica e principi, a parte una certa vocazione al genocidio e la tendenza alla sociopatia, ecco spiegati i gridolini di giubilo, scomposti e senza ritegno, del variegato establishment euro-atlantico per la caduta di al-Assad (riecheggianti a volte anche da persone e media che si autodefiniscono di “sinistra di classe”) [6].

Tuttavia, dicevamo, aver “fatto fuori” la Siria nel 2024 non ha la stessa valenza che poteva avere nel 2001. La “finestra” di cinque anni pianificata allora dai *neocon* dell'amministrazione di Bush jr aveva un qualche senso (imperialistico), così come il 2025 come termine massimo perché una guerra con la Cina risulti in perdite statunitensi solamente “significative” o “pesanti” e non catastrofiche (secondo la *Rand*).

La tempistica è saltata ma gli Usa sembrano procedere per inerzia, con un comportamento che ha superato la pura criminalità imperialistica e si è addentrato nella patologia.

Concentrata sull'Ucraina, la Russia non ha fatto passare tempo e il 13 dicembre ha risposto all'attacco degli Atacms di due giorni prima, con una salva ipersonica di Iskander e Kalibr che ha messo in ginocchio le forniture elettriche ucraine. Sull'intero fronte i soldati di Kiev cedono e fuggono. Perfette fortificazioni sono state conquistate dai russi senza colpo ferire perché non c'era più nessuno a difenderle. Il grosso problema è che le risposte graduali della Russia sono viste dall'Occidente come debolezza e non come prudenza e volontà di limitare l'escalation, che tra superpotenze atomiche è un gioco molto pericoloso. Tuttavia gli Usa sembrano incapaci di capirlo e lo vedono come la possibilità di reiterare le loro provocazioni. Fin quando, Dio non voglia, la Russia, al primo passo visibilmente falso della Nato deciderà di metterci fine con una risposta non necessariamente atomica ma che lascerà allibiti.

La UE sta confabulando se fare, come fare e con chi fare la famosa forza di *peace-keeping* per garantire il futuribile “cessate il fuoco” sognato da Trump. Sembra che gli Usa abbiano suggerito 200.000 uomini. Cioè un'armata. Che come forza di interposizione è visibilmente esagerata. Sembra più una forza d'intervento. Ma se così fosse, se riuscissimo davvero ad assemblare una tale forza armata (immagino che occorrerebbero molti mesi) e se volessimo davvero inviarla in Ucraina senza il consenso di Mosca sarebbe devastata già alla frontiera - o forse prima ancora - da Oreshnik, Iskander, Kalibr e ordigni similari. Buona fortuna a noi a cercare di intercettarli. E buona fortuna a noi per tutto quello che ne seguirebbe.

Macron però è eccitatissimo e iperattivo perché già si prefigura come gallo nel pollaio europeo quando Trump ci dirà di arrangiarci. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha dimostrato interesse mentre il ministro degli Esteri Tajani ha affermato che parlarne è prematuro. E ha ragione, perché è più che prematuro: è insensato. Lo ha chiarito Dmitri Peskov, il portavoce del Cremlino, che ha commentato: “È inutile che vi agitate, perché il cessate il fuoco ci sarà solo quando noi avremo raggiunto tutti i nostri obiettivi”, che sono sempre gli stessi: demilitarizzazione e denazificazione dell'Ucraina.

A quel punto la negoziazione non avverrà solo sull'Ucraina (a cui non verrà permesso di ospitare basi Nato figurarsi un corpo d'armata), ma su tutta l'area che interessa la Russia, quindi l'Europa e l'Asia. E quindi, nuovamente, la Siria.

Nella nostra follia non c'è nemmeno del metodo.

Note

[1] <https://sonar21.com/russia-strikes-back-and-turkey-invades-northern-syria/>

[2] Lo stesso Iran non sembra più di tanto scosso. Si parla di “rottura della mezzaluna della resistenza sciita”, cioè di interruzione dei canali di comunicazione tra Iran ed Hezbollah. Intanto occorre vedere che ruolo avranno Hezbollah e il Libano nella nuova situazione e poi ci si dimentica che ora la Siria è sostanzialmente in mano a mercenari, cioè a gente che per definizione fa cose a pagamento. Ecco la preoccupazione di Israele che ha bombardato depositi e installazioni dell'esercito siriano e si sta spingendo in profondità nella Siria sudoccidentale, in modo pericoloso perché, come osserva Larry Johnson, Israele “non ha sufficiente profondità strategica”. Io credo che la precipitosa caduta di al-Assad non era stata prevista da nessuno. Probabilmente ci si aspettava una ulteriore balcanizzazione, con il governo siriano ridotto alle regioni di Damasco e di Latakia, con dentro i Russi a cuocere in un brodo bollente. Il velocissimo collasso di Damasco ha spiazzato anche i suoi vecchi nemici, per certi versi impaurendoli, per altro eccitandoli e spingendoli a operazioni che sembrano dettate dall'occasione. Ora vediamo al-Golani che si rivolge nientemeno che alla “comunità internazionale” per far cessare le azioni di penetrazione di Israele in Siria, atteggiandosi, lui che non è siriano e ha sulla testa una taglia statunitense di 10 milioni di dollari, a legittima autorità (quando probabilmente non lo è nemmeno illegittimamente). E vediamo la Turchia, alleata degli Usa, che combatte i curdi dell'Ypg anche loro alleati degli Usa. Non solo, gli Usa sono tra gli estensori della risoluzione 2254 (anche se i *neo-liberal-con* con la scusa che bisogna sconfiggere la “trionfante” al-Qaida potrebbero usarla per cercare di incastrare Trump in un intervento in Siria).

Alex Krainer, analista e finanziere croato con base a Monaco, avanza l'ipotesi che la caduta di al-Assad sia stata in realtà una trappola approntata dalla Russia. Non ho elementi per sposare questa tesi e il termine “trappola” suggerisce un piano. Tuttavia anche se si rivelerà una trappola per l'Occidente collettivo io per ora non ritengo che si sia trattato di un piano studiato a tavolino, ma di una presa d'atto della Russia (e dell'Iran) della situazione. Per il resto l'analisi di Krainer è condivisibile, specialmente quando suggerisce che la negoziazione del conflitto ucraino verterà sul ridisegno dell'intera architettura geopolitica eurasiatica dovuta in gran parte ai Britannici e quando prevede che la crisi siriana farà crescere ulteriormente i costi energetici e quindi l'inflazione e infine, nei Paesi europei, porterà alla stagflazione (di cui si vedono già segnali tra l'altro); e, ancora, quando afferma che gli Stati Uniti useranno Europa e il Giappone come un airbag nel prevedibile futuro disastro economico. L'interesse per le sue dichiarazioni è che Krainer è un investitore e gestore di fondi e quindi ha necessità di valutare il più correttamente possibile le connessioni tra geopolitica ed economia (<https://www.youtube.com/watch?v=JVMfckVQ7Hg>). Si noti infine che Krainer paventa da qui al 20 gennaio prossimo un false flag a Londra da imputare alla Russia per dichiarare uno stato di guerra e non permettere l'insediamento di Donald Trump. Non ho elementi per valutare una ipotesi così specifica. Posso solo registrare che diversi osservatori, non necessariamente “trumpiani” anche se critici dell'establishment di Washington, non escludono che venga creata una situazione per impedire a Trump di insediarsi. D'altra parte le vicende in Romania e Georgia mostrano che la Nato e la UE sono pronte a passare sopra ogni principio democratico ed esito elettorale pur di far prevalere i propri interessi e i propri disegni.

[3] Secondo Martyanov, due salve da 4 missili ipersonici antinave Zircon ciascuna possono distruggere due “*carrier battle group*” (gruppi navali da combattimento guidati da una portaerei) della Marina degli Stati Uniti senza che nemmeno si rendano conto di cosa li ha colpiti. Inoltre i veicoli ipersonici di rientro di un missile balistico Oreshnik, che ha una gittata di 5.500 chilometri, possono colpire qualsiasi tipo di bersaglio sulla terraferma o in mare. Martyanov, è stato ufficiale della marina sovietica e ha conoscenze specialistiche di ingegneria navale e missilistica. A suo giudizio la US Navy, assieme al sistema ISR (*Intelligence, surveillance and reconnaissance*), è l'unica vera forza degli Stati Uniti. Ma pur essendo eccellente è ora spiazzata dalle nuove armi russe.

[4] Ritornando all'Africa, nel 2011 il rovesciamento di Gheddafi aveva tra gli scopi quello di blindare gli interessi francesi e statunitensi in quel continente. A un decennio di distanza bisogna riconoscere che così non è stato. Le crisi sistemiche sono complesse perché agiscono su una varietà di dimensioni che riflettono i monopoli che fanno di una potenza una potenza egemone: monopolio della violenza, della tecnologia, dell'economia/finanza, delle risorse strategiche e dell'ideologia/informazione.

[5] Vale la pena risentire la famosa dichiarazione del generale Wesley Clark al programma "*Democracy now!*" di Amy Goodman, serve a ravvivare la memoria e scrollarsi di dosso molta propaganda:

https://youtu.be/V7XIRNW8_9w?feature=shared

[6] Notevole è l'intenzione della UE di riaprire la sua sede diplomatica a Damasco ora che è stata conquistata da un signore che vanta una specializzazione nelle peggiori organizzazioni terroristiche del mondo, dall'Isis ad al-Qaida. Aspetteranno almeno che gli Usa tolgano la taglia dalla sua testa (a meno che si voglia togliere di mezzo lui perché non proprio presentabile al pubblico americano)?